

**A CONCLUSIONE DE
“I Romani ed il rapporto con il
passato delle popolazioni sottomesse:
il caso della Sardegna dalla Pro
Marco Aemilio Scauro Oratio di
Cicerone”. ESTENSIONE DAL
CONVEGNO “LA PERCEZIONE
ROMANA DI RE E POPOLI (II
SECOLO A.C. – V SECOLO D.C.)”
L’AUTOCTONIA SARDA.
ANCORA SULL’ORIGINE DEI
SARDI E LA CONSIDERAZIONE
DEI ROMANI.**

**di
Edoardo Schina**

Riprendendo l’articolo pubblicato nel primo numero di VRBS¹ del 2019 e quindi integrandolo a seguito del convegno svolto a Roma nel giugno 2019 dal titolo “La percezione romana di re e popoli (II secolo a.C. – V secolo d.C.)” sono a concludere e ampliare il discorso relativo all’origine della popolazione sarda rispetto alla visione che gli antichi Romani avevano di essi, anche alla luce delle nuove scoperte scientifiche² sul Dna, da cui riporto i risultati attraverso quest’articolo:

“Nei moderni abitanti della Sardegna resiste infatti un Dna dalle radici antichissime, che aiuta a ricostruire gli spostamenti che hanno portato a popolare la Sardegna e il vecchio continente. La popolazione sarda, infatti, per la sua particolare storia di isolamento plurimillenario, si conferma un unicum: i risultati di un recente studio mostrano che «circa l’80% dei genomi mitocondriali moderni risulta appartenere a gruppi di sequenze di Dna presenti esclusivamente in Sardegna» e risalenti a millenni fa. Lo studio, appena pub-

blicato sulla rivista scientifica ‘Molecular Biology and Evolution’ e condotto da un team internazionale di ricercatori coordinato da Francesco Cucca, professore di Genetica Medica dell’Università di Sassari e direttore dell’Istituto di ricerca Genetica e Biomedica (IRGB) del CNR insieme ad Antonio Torrioni, professore di Genetica dell’Università di Pavia, contribuisce dunque a fornire nuovi dettagli sull’origine genetica della popolazione sarda, ma anche sulle migrazioni preistoriche che hanno coinvolto l’intera Europa.

La ricerca si è focalizzata sull’analisi della sequenza completa del genoma contenuto in piccoli organelli della cellula chiamati mitocondri. Il genoma mitocondriale viene ereditato per via esclusivamente materna e contiene un registro dei cambiamenti della sequenza di Dna avvenuti nel tempo, che risulta estremamente utile per ricostruire avvenimenti della preistoria. Lo studio integra sul versante dell’ereditarietà materna quanto era stato riportato in una precedente ricerca sulla popolazione sarda effettuata per via paterna sul cromosoma «Y». In particolare, i ricercatori hanno analizzato campioni di Dna mitocondriale di 3.491 sardi moderni, rappresentativi di tutte le province dell’isola, e di 21 sardi preistorici, estratti da siti archeologici datati da 4 a 6 mila anni fa.

«Si tratta della casistica più numerosa fin qui analizzata di sequenze complete di Dna mitocondriale da una singola popolazione», commenta Carlo Sidore dell’IRGB-CNR. I dati molecolari ottenuti sono stati confrontati con un database mondiale di più di 50.000 genomi mitocondriali moderni e circa 500 antichi, con l’obiettivo di chiarire l’origine dei Sardi.

¹ E. SCHINA, *I Romani ed il rapporto con il passato delle popolazioni sottomesse: il caso della Sardegna dalla Pro Marco Aemilio Scauro Oratio di Cicerone*, in «Vrbs», 1, pp. 29-45, Roma, 2019

²https://www.ilmessaggero.it/primopiano/cronaca/sardigna_dna_popolo_romano_italiano-2258659.html#

I risultati hanno confermato l'unicità genetica di questa popolazione. «Circa l'80% dei genomi mitocondriali moderni risulta infatti appartenere a gruppi di sequenze di Dna, aplogruppi, presenti esclusivamente in Sardegna», sottolinea Anna Olivieri dell'Università di Pavia prima autrice del lavoro. L'analisi molecolare ha anche permesso di calcolare da quanto tempo questi aplogruppi sono sull'isola: sono tutti datati nei periodi post-Nuragico, Nuragico e Neolitico, con una quota, piccola (circa il 3%) ma significativa, che mostra età chiaramente antecedenti all'arrivo dell'agricoltura nell'isola, circa 7.800 anni fa.»

Naturalmente, il periodo storico in cui oggi viviamo ci predispone ad una ricerca estremamente scientifica e rigorosa coadiuvata da analisi di laboratorio specifiche oltre che all'utilizzo delle preziose fonti scritte o dei reperti materiali archeologici che ci fanno considerare noi medesimi appunto gli esseri umani del futuro rispetto agli antichi che non avevano efficaci ed estremamente attendibili fonti, visto che queste erano legate a miti ed eroi e spesso a considerazioni personali dettate anche dalla convenienza e dalla giustificazione volte ad un determinato scopo preciso. Ne è testimonianza, indirizzando nuovamente l'attenzione sulla popolazione sarda e le sue origini proprio il passo di Cicerone³ nella sua celeberrima *Pro Aemilio Scauro Oratio* qui di seguito:

«La stirpe più falsa è quella dei Fenici: tutti i documenti dell'antichità, tutta la storia ce lo tramanda. Discesi da questi, i Punici, per le molte insurrezioni dei Cartaginesi, per i patti tante volte violati e infranti, ci hanno

mostrato che non sono affatto degeneri. Dai Punici, ai quali si è mescolato un ramo degli Africani, i Sardi non furono regolarmente mandati in Sardegna per fondare città e fissarvi stabilmente, ma in qualità di coloni relegati ed esiliati. E allora, dal momento che nulla di puro c'è stato in questa gente nemmeno all'origine, quanto dobbiamo pensare che si sia inacetita per tanti travasi? Qui vorrà perdonarmi Gn. Domizio Singaio, persona degnissima, ospite e amico mio; lo vorranno coloro (tutti) che come lui, da Gn. Pompeo, sono stati gratificati della cittadinanza romana, gli elogi unanimi dei quali tornano a nostro favore; vorranno perdonarmi gli altri galantuomini della Sardegna; io credo che alcuni ve ne siano. E del resto, quando parlo dei difetti di un popolo, non è già che io non eccettui nessuno; ma io debbo parlare di una nazione in generale, ed è verosimile che in essa alcuni, in virtù dei loro costumi e della loro umanità, siano riusciti a trionfare dei difetti della gente e della stessa origine. Ma è evidente che la maggior parte è senza lealtà, senza possibilità di associarsi e di congiungersi col nostro popolo. Quale provincia c'è, eccetto la Sardegna, che non abbia nessuna città amica del popolo romano e libera? La stessa Africa, la madre della Sardegna, quella che condusse contro i nostri avi moltissime e accanitissime guerre, si è ben guardata dal partecipare, non solo coi regni più fedeli, ma nell'ambito della provincia stessa, alle guerre puniche, e Utica ne è testimone. La Spagna Ulteriore (alla morte) degli Scipioni...»⁴

³ E. NARDUCCI, INTRODUZIONE A CICERONE, ROMABARI, 4^a EDIZIONE, 2005

⁴ CIC., *Pro Oratio Scauri*, 42-45 (Trad. A. GHISELLI, Bologna 1982) “[...] *At creditum est aliquando Sardis. Et fortasse credetur aliquando, si integri uenerint, si incorrupti, si sua sponte, si non alicuius impulsu, si soluti, si liberi. Quae si erunt, tamen sibi credi gaudeant et mirentur. Cum uero omnia absint, tamen se non respicient, non gentis suae famam perhorrescent? Fallacissimum*

genus esse Phoenicum omnia monumenta uetustatis atque omnes historiae nobis prodiderunt. Ab his orti Poeni multis Carthaginensium rebellionibus, multis uiolatis fractisque foederibus nihil se degenerasse docuerunt. A Poenis admixto Afrorum genere Sardi non deducti in Sardiniam atque ibi constituti, sed amandati et repudiati coloni. Qua re cum integri nihil fuerit in hac gente piena, quam ualde eam putamus tot transfusionibus coacuisse? Hic mihi ignoscet Cn. Domitius Sincaius, uir

I Sardi effettivamente furono restii alla dominazione romana e dal momento dell'occupazione dell'anno 238 a.C., lo stesso esercito romano dovette intervenire più volte e nell'anno 215 a.C.⁵, il console romano Manlio Torquato, della *gens Manlia*⁶, soffocò la rivolta sarda che Tito Livio nelle sue storie⁷ racconta in questo modo:

“Poiché i Sardi erano avvezzi ad essere facilmente battuti, furono i Punici che lottarono a lungo con esito incerto, ma quando la strage e la fuga dei Sardi fu completa anch'essi vennero sbaragliati: furono circondati dall'ala dell'esercito romano che aveva messo in fuga i Sardi, allora la carneficina fu peggiore della battaglia. I nemici ebbero 22.000 morti, persero 27 insegne e circa 3.700 prigionieri tra Sardi e Punici: nel combattimento si comportò splendidamente il comandante Asdrubale, fatto prigioniero, coi Cartaginesi Annone e Magone.”

Fu lo stesso Livio ad indicare quanto:

“[...] l'animo dei Sardi era stanco della lunga durata del dominio romano, spietato ed avido [...]; erano stati oppressi da pesanti tributi e con ingiuste imposizioni di rifornimenti di frumento.»⁸

ornatissimus, hospes et familiaris meus, ignoscent de(nique omnes) ab eodem Cn. Pompeio ciuitate donati, quorum tamen omnium laudatione utimur, ignoscent alii uiri boni ex Sardinia; credo enim esse quosdam. Neque ego, cum de uitiiis gentis loquor, neminem excipio; sed a me est de uniuerso genere dicendum, in quo fortasse aliqui suis moribus et humanitate stirpis ipsius et gentis uitia uicerunt. Magnam quidem esse partem sine fide, sine societate et coniunctione nominis nostri re(s) ipsa declarat. Quae est enim praeter Sardiniam prouincia quae nullam habeat amica(m) populo Romano ac liberam ciuitatem? Africa ipsa parens illa Sardiniae, quae plurima et acerbissima cum maioribus nostris bella gessit, non solum fidelissimis regnis sed etiam in ipsa prouincia se a societate Punicorum bellorum Vtica teste defendit. Hispania ulterior Scipionum int(eritu)...”

⁵ CASULA 1994 = F. C. CASULA, LA STORIA DI SARDEGNA, SASSARI

⁶ C. CANTÙ, DOCUMENTI ALLA STORIA UNIVERSALE: CRONOLOGIA, GEOGRAFIA, ARCHEOLOGIA. I, TORINO

⁷ LIV., *Ab Urbe Condita*, XXIII.

Al di là dunque degli scopi propagandistici del grande oratore romano Cicerone il quale, dal canto suo perorando la causa di Scauro, aveva tutto l'interesse a marcare il punto, quello che sfugge alla comprensione oggettiva è la totale mancanza di considerazione delle radici sarde in relazione alla quantità di testimonianze monumentali preesistenti che non potevano non far quanto meno riflettere i nuovi invasori romani anche per il semplice fatto che questi, erano inclini a rispettare le proprie tradizioni⁹ (*mōs maiōrum*, letteralmente “usanza, costume degli antenati” – “Il costume è l'usanza dei padri, ossia la memoria degli antichi soprattutto a riti e cerimonie dell'antichità”) e molto spesso a rispettare le tradizioni di costume e religiose delle popolazioni sottomesse come nei casi appunto di “acculturazione”¹⁰.

A questo processo di acculturazione o assimilazione in terra sarda, non furono però estranei nemmeno i Romani, difatti scorrendo a ritroso nel tempo, essi stessi si preoccuparono di non distruggere ma conservare monumenti e templi in loco¹¹ e il Tempio di Antas ed il vicino villaggio nuragica¹², modificandoli sì, integrandoli anche, ma senza tralasciare forse nella maggior parte della sua interezza specifica un tacito rispetto per quella civiltà nuragica che da poco si era spenta¹³. Il tempio di Antas era dedicato con un'iscrizione¹⁴ rinvenuta e risalente al tempo dell'imperatore Caracalla, al *Sardus Pater*¹⁵ già il punico Sid Ad-

⁸ LIV., *Ab Urbe Condita*, XXIII, 32.9.

⁹ SEX. POMPEIUS FESTUS, 157 “*Mos est institutum patrium, id est memoria veterum pertinens maxime ad religiones caerimoniasque antiquorum*” (Istituzioni di diritto romano, p. 29).

¹⁰ WEBSTER 1997.

¹¹ R. ZUCCA, IL TEMPIO DI ANTAS, COLLANA SARDEGNA ARCHEOLOGICA. GUIDE E ITINERARI, SASSARI, 1989

¹² P. MELIS, LA CIVILTÀ NURAGICA, SASSARI, 2003.

¹³ A. MASTINO, STORIA DELLA SARDEGNA ANTICA, SASSARI, 2005

¹⁴ “*Imperatori Caesari M. Aurelio Antonino. Augusto Pio Felici templum dei Sardi Patris Babi vetustate conlapsum ... A ... restituendum curavit Q Coelius o Cocceius Proculus*” ovvero “In onore dell'imperatore Marco Aurelio Antonino Augusto, Pio Felice, il tempio del dio *Sardus Pater Babi*, rovinato per l'antichità, Quinto Celio (o Cocceio) Proculo si preoccupò di restaurare”.

¹⁵ LILLIU 2004, pp. 651, 652, 658.

dir¹⁶ e prima ancora quello che probabilmente era una divinità nuragica guerriera con la lancia¹⁷ da dove quindi si evince, come riporta il noto glottologo e linguista prof. Massimo Pittau¹⁸:

“Ad Antas tre popoli, Nuragici e, successivamente, appunto Punici e Romani – attirati dai giacimenti di piombo e ferro – vi hanno sovrapposto le loro culture e culti, lasciando ai posteri un esempio evidente di “sincretismo religioso” fra divinità originariamente differenti.”

Le opinioni e gli studi sulla civiltà nuragica¹⁹ e prenuragica²⁰ indicano che essi praticavano una religione molto vicina al tema della fertilità dei campi, il ciclo delle stagioni, il ciclo dell'acqua e il ciclo della vita stessa, con la figura del Toro-Sole per sintetizzare la forza maschile e la componente femminile portatrice di fertilità, legandola all'elemento dell'Acqua-Luna. Si ritiene che vi fosse probabilmente al principio una dea Madre e un dio padre Babai, eponimo che viene richiamato anche nel Sid Addir Baby ma, con il dilagare dell'uso del metallo quotidiano, specialmente inerente alle prime armi costruite con il nuovo materiale, la componente maschile abbia scavalcato la componente femminile nella scala gerarchica e che, in relazione a questo fenomeno, produsse le statue stele della cultura di Abealzu-Filigosa alla meta del III millennio a.C..²¹

Bibliografia

- C. CANTÙ, *Documenti alla storia universale: Cronologia, geografia, archeologia*. I, Torino
F. C. CASULA, *La storia di Sardegna*, Sassari, 1994
G. LILLIU, *Arte e religione della Sardegna prenuragica*, 1999
G. LILLIU, *La civiltà dei Sardi dal Neolitico all'età dei Nuraghi "Nuoro"*, Nuoro 2004
A. MASTINO, *Storia della Sardegna antica*, Sassari, 2005
P. MELIS, *La civiltà nuragica*, Sassari, 2003.
F. MULAS, *La Sardegna nuragica. Società, religione, vita quotidiana*, Cagliari, 2015
E. NARDUCCI, *Introduzione a Cicerone*, Roma-Bari, 4^a edizione
M. PITTAU, *La Sardegna nuragica*, Cagliari, 2013
E. SCHINA, *I Romani ed il rapporto con il passato delle popolazioni sottomesse: il caso della Sardegna dalla Pro Marco Aemilio Scauro Oratio di Cicerone*, in «Vrbs», 1, pp. 29-45, Roma, 2019
WEBSTER 1997 = J. WEBSTER, *Necessary Comparisons: A Post-Colonial Approach to Religious Syncretism in the Roman Provinces*, *World Archaeology*, vol. 28, nr. 3, pp. 324-338
R. ZUCCA, *Il tempio di Antas*, Collana Sardegna archeologica. Guide e Itinerari, Sassari, 1989

¹⁶ F. MULAS, *La Sardegna nuragica. Società, religione, vita quotidiana*, Cagliari, 2015

¹⁷ P. MELIS, *LA CIVILTÀ NURAGICA*, SASSARI, 2003.

¹⁸ <https://www.lavocedineyork.com/arts/arte-e-design/2018/07/16/sardus-pater-il-dio-eponimo-dei-sardi-si-svela-tra-le-colonne-di-antas/>

¹⁹ M. PITTAU, *LA SARDEGNA NURAGICA*, CAGLIARI, 2013.

²⁰ LILLIU 1999, p.7.

²¹ Vedi *supra* ²³



Moneta del Sardus Pater con corona piumata e giavellotto fatta coniare da M. Azio Balbo¹ pretore della Sardegna nel 59 a.C.



Idolo femminile della cultura di Ozieri²

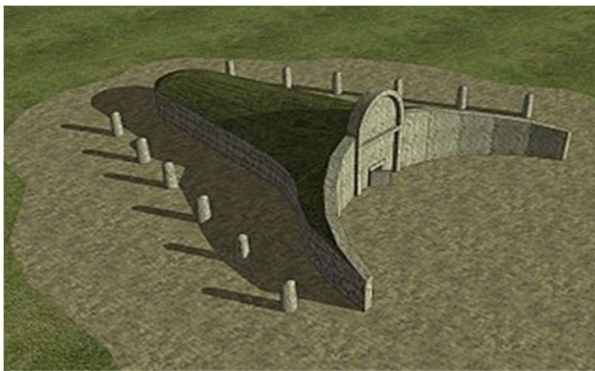
¹ SUET., *Aug.* 4, Membro della *gens Atia* da parte di padre, *gens* originaria di Aricia, i cui membri appartenevano all'ordine senatorio. Da parte di madre fu imparentato con Gneo Pompeo Magno. [1] Sposò la sorella di Gaio Giulio Cesare, Giulia, dalla quale nacquero le figlie Azia maggiore e Azia minore. Era

nonno di Augusto, in quanto sua figlia Azia maggiore era la madre dell'Imperatore.

² Il Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.



Modello 3D della tipologia di Tomba dei Giganti ad esedra con arco centinato
(Cristiano Cani)



Modello 3D della tipologia di Tomba dei Giganti ad esedra con arco centinato
(Cristiano Cani)



Parallelismo fra struttura e protome taurina e apparato riproduttivo femminile



Scultura in oro del "Sardus Pater" Babai in sardo. IV - III sec. a.C. Ritrovato a Gesturi (CA)